

Gesù (1534 - 1934), pag. 208 - Il Testo del Decreto sull'eroicità delle virtù del Ven. Vito Michele Di Netta, pag. 231 - Luce benefica senza tramonto, pag. 244 - Le feste di S. Alfonso a Pompei, pag. 246 - Le nostre feste al Cuore Eucaristico di Gesù, pag. 247 - Dopo duecento anni, pag. 254 - La Casa madre dell'Istituto Alfonsiano, pag. 258 - Documenti relativi alla fondazione di Ciorani, pag. 269 - Ricordi Mariani in Ciorani, pag. 272 - La Chiesa e l'altare maggiore dei Redentoristi a Ciorani, pag. 280 - Ciorani: cenacolo redentorista, pag. 292 - Brevi notizie del Fr. G. Gaudiello, pag. 299 - Impressioni di Ciorani, pag. 302 - Testimonianza del Parroco di Ciorani riguardo a S. Alfonso, pag. 305 - Ciorani come è oggi e come era duecento anni fa, pag. 306 - Vitalità perenne, pag. 320

Illustrazioni

Alle preghiere del Ven. Di Netta cessò la furiosa tempesta, pag. 232 - Statua di S. Alfonso venerata a Ciorani, pag. 255 - Chiesa di Ciorani: il Redentore che invia gli Apostoli, pag. 256 - Cappella reale del Noviziato, pag. 257 - S. Alfonso coi compagni entra trionfalmente a Ciorani, pag. 259 - S. Alfonso espone le Regole ai primi Congregati, pag. 262 - La Madonna Bambina, pag. 274 - L'Addolorata che parlò al P. Di Meo, pag. 275 - La statua donata dal De Alteriis, pag. 277 - Dipinto dell'apparizione di Foggia, pag. 278 - La Chiesetta primitiva del Collegio, pag. 281 - Interno della Chiesa di Ciorani, pag. 283 - S. Alfonso tra i Redentoristi e il Redentorista, pag. 286 - L'altare maggiore, pag. 287 - Speco ove S. Alfonso faceva penitenze, pag. 295 - Cappella del Capitolo, pag. 297 - Gesù agonizzante nell'orto; Gesù coronato di spine; Gesù legato alla colonna; Gesù che porta la Croce, pag. 334 - Collegio e Chiesa dei PP. Redentoristi a Ciorani, pag. 309 - Le due Colonne, pag. 307 - Panorama di Ciorani, pag. 309 - Disegno dell'antico palazzo baronale, pag. 312.

Società dei Cooperatori

Pag. 28, 84, 140, 196,

Borse di Studio

Pag. 56, 112, 168, 252, 334.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S.S. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

Entriamo nel settimo anno - Le Pagine: terra fertile di santi Liguori - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - La Paglia della Madonna - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Una lettera inedita di S. Alfonso - Documenti Pontifici - Memorie paterne - Grazie - Le nostre Missioni - Apostolato Redentorista in Somalia - Ricordando le grandi Missioni degli Abbruzzi - Cronaca della Basilica - Cooperatori liguoriani.



Entriamo nel settimo anno

« Finalmente ci arriva il benedetto Periodico! Son passati due mesi che addirittura ci son sembrati due anni, senza vedere questo caro amico nostro, questo messaggero del nostro gran Santo, che tanto efficacemente promuove la pietà cristiana, questo araldo delle sue grazie che Egli dispensa continuamente; poché è vero, in riguardo alla vita materiale, ma moltissime in riguardo alla vita dello spirito, ma è ciò che maggiormente interessa. Ed ora finalmente è arrivato! Benvenuto, caro Periodico, benvenuto! vieni, parla nella casa nostra, reso più prezioso dalla lunghezza del tempo... Finalmente! »

Ecco il grido di moltissimi nostri affezionati e cari Abbonati, al vedersi arrivare il nostro Periodico: l'abbiamo rilevato dalle molte loro lettere di vivo interesse, che ci hanno profondamente commosso al leggerle.

Ma cari Amici, come diciamo nel dicembre scorso, sentiamo pur noi il vivissimo rincrescimento di rimandare a ogni due mesi

la nostra conversazione con voi: ne sentiamo amarezza, ma li-
denti attendiamo che la nostra cara Patria, nell'immane-
trionfo delle sue aspirazioni, presto potrà concederci il libero
consumo della carta.

Ci consola però l'aver accolti, nella nostra già numerosa Fa-
miglia, tutti gli abbonati della « Voce di S. Alfonso » di Franca-
villa Fontana; così il nostro campo di apostolato si allarga e
S. Alfonso sarà sempre più glorificato. E ciò non basta.

All'ombra della nostra invitta Bandiera, che già ondeggia ai
quattro venti in terra d'Africa, S. Alfonso opera a mezzo dei suoi
figli Redentoristi, che profondono tesori di aiuti spirituali ai fanti
che lavorano per la nostra Vittoria, e non mancano di
far scivolare nelle loro mani i libri del grande Dottore: le *Ma-
sime eterne*, il *Gran mezzo della preghiera* ecc., ed il caro
Periodico Alfonsiano... Molti già si sentono grati al Santo ed
ai suoi Figli, e lo dimostrano purtroppo con le loro lettere per-
venuteci, accompagnate talvolta anche da generose offerte desti-
nate alla gloriosa Tomba Alfonsiana.

Si compiano presto, in questo anno, i disegni della Provvi-
denza che tutto regola *in pondere et mensura* e arrida su tutti
gli animi l'iride della pace desiderata da tutti i cuori e allora
colla vittoria della Patria, si intrecceranno senza dubbio quelle
della Religione, avverandosi le parole del Divino Maestro: « *Ut
unum sint* ».

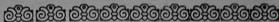
Tale è il nostro augurio.

Ai vecchi ed ai nuovi Abbonati in unione di sante preghiere,
adunque, augurii di grazie e di benedizioni celesti, da parte del
grande Dottore della Chiesa, S. Alfonso; e sia il nuovo anno, per
tutti, anno di consolazioni e di grazie.

P. GAETANO M. DAMIANI

C. SS. R.

DIRETTORE DEL PERIODICO



Le Puglie: terra fertile di santi Liguorini

Chi si pone a scorrere la voluminosa storia bicentennaria del-
l'Istituto Redentorista, constaterà senza troppa fatica che gli uo-
mi santi, i santi canonizzabili, sono venuti finora ad esso in Italia
dalla Campania, da borghi lucani e sopra tutto dalle Puglie. — Le Pu-
glie sono state veramente una fertile terra di santi Liguorini... Sotto
tale aspetto la Congregazione resterà sempre obbligata verso
questa fortunata regione, che costituirà il sogno missionario dei
primi intrepidi Redentoristi, emuli degli Apostoli.

Nella nostra famiglia religiosa l'affetto pel « *Tavoliere* » arso
dal sole ha radici assai lontane e profonde. Possiamo ragionevol-
mente credere che fu ispirato al Fondatore dalla propria ottima
mamma, Anna Cavalieri, oriunda di Brindisi. E nel periodo del-
l'elegante gioventù forense S. Alfonso non fece mai una escursio-
ne sino alla bella tenuta di Presiccio, magari per una partita di
caccia, di cui era appassionato, come dice il suo biografo?... Ma i
tenui ricordi domestici dovevano presto trovare un mirabile svilup-
po. — Nel gelido dicembre del 1731 coi sacerdoti Piro, Benincasa
e Manzo, ascritti alle Apostoliche Missioni, lasciò Napoli e si recò
laggiù, avido di annunziare la divina parola alle anime abban-
donate. Evangelizzò Polignano, Nardò e compì verso la fine di
febbraio del 1732 il pellegrinaggio di Foggia per venerarvi la
Madonna miracolosa, conosciuta sotto il nome di « *Icona vetere* ».
Egli doveva in avvenire nutrire un amore di predilezione per
questa terra, ove la Santissima Vergine eragli apparsa prodigio-
samente. Che gli avrà detto la celeste Regina in quella occasione
memorabile, che noi rammentiamo commossi ogni anno con una
solenne Liturgia (22 marzo)?... Si può legittimamente ritenere
che Ella incoraggiò il titubante Alfonso a fondare l'Istituto, già
concepito sulle pittoresche montagne di Scala, promettendogli
un'assistenza amorevole ed incessante, specie nel problema così
difficoltoso dell'affiliazione.

Le promesse della Mediatrice delle grazie non sono infeconde né limitate. Allorché S. Alfonso gettò le basi della novella Congregazione, chi corse generosamente ad arrolarsi sotto la sua bandiera, malmenata dalle ire infernali e derisa dagli uomini? In quegli oscuri inizi non scorgonsi sulla solitaria pendice della costiera Amalfitana che due gentiluomini: Cesare Sportelli e Vito Curzio... Ebbene queste anime, sempre adamantine e colonne incrollabili di fedeltà, le mandò la Santissima Vergine quali primizie delle Puglie. Esse inaugurarono non solo il catalogo liguorino, che oggi numera oltre 6000 membri, sparsi sotto ogni orizzonte, ma eziandio il prezioso album dei nostri santi. - S. Alfonso amò teneramente questi due discepoli, riversando in essi il suo ardore per l'imitazione del Redentore e per la salvezza dei peccatori. Quando nel 1745 Vito Curzio volò al cielo, il santo, ch'era in Deliceto, cantò il funerale con gli occhi pieni di lacrime e più d'una volta dovè interrompere le preghiere, perchè i singhiozzi gli soffocavano la voce. Qualche anno dopo stese una piccola e interessante biografia per mettere sotto gli occhi dei conversi dell'Istituto le maschie virtù di questo vero eroe, che aveva lasciato l'onorevole posto di segretario del marchese del Vasto per servire umilmente... Il dolce e mite Sportelli morì nel 1752 e operò non poche guarigioni. S. Alfonso felice presentò una supplica a Roma per dar principio al processo di Beatificazione.

A questi primitivi succedettero, senza interruzione, altri eroi, tra i quali segnalansi in modo imponente quelli venuti da Corato: da soli costituiscono un gruppo scelto nella milizia Alfonsiana. - Ecco alcune figure più importanti del settecento, che si presentano alla rinfusa dinanzi alla mente. Il P. Corsano godè la stima di S. Alfonso e ne fu confessore dopo il 1775: uomo di grande energia ampliò il collegio di Pagani ed arricchì la biblioteca, fornendola con fine intuito delle pubblicazioni migliori del tempo († 1801). - Il P. Caione prudente e pio fu poeta missionario di non scarso valore: è sua la famosa canzoncina: «*Figlio, deh! torna, o figlio...*» che ancora ripete il popolo: fu parimenti esperto numismatico, mentr'era in Benevento. Pare che il Talleyrand requisì la bella collezione, che tuttora è in Francia. - La figura più rappresentativa di quel tempo è senza esagerazione il P. A. Tannoia († 1808). Infaticabile lasciò un monumento imperituro nei tre tomi, in cui espone con semplicità di dizione e larghezze di vedute le vicende or tristi or liete dell'Istituto Redentorista e

del suo Istitutore. Studiò accuratamente la vita delle api e meritò alte lodi dall'Accademia fiorentina dei Georgofili. Non tutti i suoi scritti sono stati stampati: restano ancora alcuni manoscritti inediti negli archivi, (1) come per es. la *Breve memoria del Fr. Gaetano Camarca novizio* e la mirabile *Breve vita di Pietro Santagata, fratello laico C. S.S. R.*, il quale morì nel 1794.

La generazione degli esemplari Liguorini pugliesi continuò con ritmo più largo nel burrascoso secolo XIX. Il P. Celestino Cocle, uomo coltissimo, fu Superiore Generale: diede grande impulso agli studi (2) particolarmente intorno alle Opere di S. Alfonso, preparando la proclamazione del Dottore zelantissimo. Fu caro alla corte Borbonica di Napoli e diresse spiritualmente la Vener. Maria Cristina di Savoia. - Gli successe nel governo dell'Istituto il coratino P. Camillo Ripoli (1832), che con l'aiuto del Vener. Passerat diffuse i Redentoristi in varie nazioni. Ebbe la consolazione nel 1839 di assistere alla Canonizzazione di S. Alfonso e d'introdurre nel 1847 la causa per la Beatificazione di S. Gerardo. - Il P. Filippo Patroni, nobile rampollo dei Griffi, fu formato alla vita religiosa dall'incomparabile Tannoia: anima candida, diletta a Dio e agli uomini, amò il silenzio austero del chiostro, rifuggendo da ogni dignità. - Claudio Ripoli, fratello del Rettor maggiore, fu ornamento della Congregazione con la pietà, la dottrina e lo zelo indefesso: lasciò la vita nel 1850, qualche mese dopo Camillo. - Il P. Luigi Balducci fu il teologo dell'Istituto: l'Em. Card. Gioacchino Pecci, poi Leone XIII, conoscitolo in S. Angelo a Cupolo, lo volle qual teologo a Perugia, durante la celebrazione del Sinodo diocesano. Erudito e devoto non rifuggì dalle ardue fatiche apostoliche: fu instancabile nell'evangelizzare gli Abruzzi. - Nè deve obliarsi il P. Fantetti, soprannominato «*il divino*» per la sua irresistibile eloquenza... Costoro dimostra-

(1) Segnalò occasionalmente altri scritti inediti del P. Tannoia: un bel volume intitolato *Vita del P. Giovanni Rizzì*, morto a S. Angelo a Cupolo; un breve commentario intorno al P. Girolamo Ferrara; *Vitarilla di Giuseppe Melchionna*; piccola biografia del P. Domenico Caruso; notizie intorno al P. Nicola Moscarello, e al Chierici Petrosini, Zebatti, Picone e Ferrazzano. - Furono invece pubblicate nel 1812 le *Memorie sul P. Di Mero, P. Latessa, Fr. Gaudioso e Tartaglione*.

(2) Tra gli scrittori Liguorini incoraggiati dal Rev.mo P. Cocle occorre ricordare il P. Rosario Motta, il quale scrisse in latino: «*i consigli ai nostri Studenti per conservar la salute ed evitar le malattie*».

ronsi nella pace del Collegio autentici certosini e fuori, in mezzo alle popolazioni assetate di Dio, apostoli fieri ed ardenti. Tutti poi conoscono quel trittico magnifico di Liguorini, che formano indubbiamente il decoro più puro delle Puglie: P. Ribera, P. Leone, P. Losito. Per un secolo questi tre asceti e mistici hanno imballato la Congregazione con le loro eroiche virtù, conservandole inalterata la sua fisionomia caratteristica attraverso le molteplici rivoluzioni sociali e religiose.

Ecco ancora due altri tipi, illuminati dalla medesima luce della santità, frutti ugualmente delle Puglie: Il P. Gioacchino d'Elia di Terlizzi e il P. Vittorio Lo Jodice di Corato. S'incontrarono al Noviziato di Ciorani nel 1850 e passarono degli anni insieme nella verde solitudine di Deliceto, ove studiarono presso lo stesso banco e pregarono nello stesso oratorio. Anche insieme nel 1850 salparono dall'Italia, diretti alla difficile missione del Casanare in Columbia. Il d'Elia, come fiore bagnato ancor dalla rugiada mattutina, cadde sulla breccia nel 1861: era appena ventottenne... Il Lo Jodice gli sopravvisse più di mezzo secolo, nè dimenticò il dolce amico precocemente rapito ai suoi affetti fratermi. Nel 20 giugno del 1863, trovandosi a Madrid, scrisse un *Brevissimo cenno* intorno al defunto, sperando di poter suscitare risonanze vicine e lontane...

Non abbiamo richiamati che pochi nomi, saltuariamente. Lo storico potrebbe riordinare il disegno, ampliarlo e ricavarne un libro dilettevole. I sobri tratti son però sufficienti a dimostrare che «le Puglie sono state in realtà una fertile terra di santi Liguorini...» Lo siano anche per l'avvenire secondo le benedizioni ereditate dal Santo Fondatore...

P. O. GREGORIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

APPENDICE

(cont. v. N. 9 - A. 1935)

Ancora dei Fanciulli

Forse alcuno - dopo averci seguito attraverso la genesi, lo sviluppo e il risultato meraviglioso delle tre *Grandi Organizzazioni Alfonsiane dei Fanciulli*: LE CAPPELLE SEROTINE, GLI ORATORI FESTIVI O CONGREGAZIONI DEL S. BAMBINO E LE SCUOLE, - crederà che sia cessato ogni attività di S. Alfonso circa l'organizzazione e la creazione di associazioni per i fanciulli. Niente affatto.

Dopo la fondazione delle suddette opere S. Alfonso, di appena 48 anni, era nel rigoglio della vita e dell'Apostolato: gli restava ancora circa mezzo secolo! Poteva Egli frattanto restare inattivo anche in questo campo, Egli, che era divorato dal fuoco del celeste Amore e dallo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, Egli, che aveva fatto voto di non perdere mai un istante di tempo, ma di tutto spenderlo con la vita alla maggior gloria del Signore e alla diffusione e affermazione del suo Regno?

Certamente la morte prematura del venerato Sarnelli, consunto dalle fatiche apostoliche, egregio Campione e intrepido Capitano nelle battaglie del Signore, ch'El amava teneramente, l'afflisce al sommo, anche perchè perdeva in lui il più valido e il più capace *Cooperatore e Sostentore*, e talora *ispiratore geniale del suo apostolato, specialmente organizzativo*. Però il Santo non era uomo da abbattersi avanti a qualsiasi difficoltà; e seguì per la via, tracciatalgli dalla Provvidenza.

Terminata la *Grande Missione* dell'Archidiocesi di Napoli, non terminò dunque l'opera organizzativa di S. Alfonso. Anzi - incoraggiato dal buon successo e dagli ottimi frutti delle opere precedenti - aumentò il suo zelo e il lavoro per l'Azione Cattolica.

Bisogna riconoscere però che, quantunque più stimato, amato e onorato da popoli, Sacerdoti, Religiosi, Prelati, Sovrani e Pontefici per le sue eccelse doti di mente e di cuore e per le sue meravigliose opere, che ormai dava incessantemente alle stampe con fecondità singolare, il lavoro organizzativo gli si rende-

va sempre più difficoltoso, vuoi per la nequizia dei tempi, che diventavano sempre più torbidi, vuoi per l'incomprensione di quei, che più dovevano averla a cuore l'A. C., vuoi un po' per la mancanza di libertà e di autorità, che invece dal Cardinale Spinelli aveva avuta piena, vuoi finalmente per la poco malleabilità degli elementi, specie direttivi. Onde parrebbe sogno voler trovare una vasta rete di organizzazioni, come le precedenti per i fanciulli prima della sua ascesa alla cattedra episcopale. Essendo impossibile la fondazione di associazioni omogenee, coordinate e concentriche, il geniale Fondatore, seguendo tattica e via diversa, tenta di raggiungere lo stesso scopo, creando associazioni di fanciulli tra loro indipendenti con differenti forme e nomi diversi, ma tutte più o meno sullo stampo delle precedenti, con norme pressochè conformi, per conservare l'*unitatem spiritus in vinculo pacis*, unità e concordia tanto necessaria nelle Associazioni Cattoliche e tanto raccomandata ultimamente dal S. Padre. (1)

Sorsero così nei mille paesi evangelizzati dal Santo innumerevoli Associazioni indipendenti, simili all'odierna di Azione Cattolica per i fanciulli, che variamente, e più o meno alacrememente, proseguirono e attuarono lo scopo e il programma formativo e apostolico dell'Azione Cattolica.

Testimonianze preziose

Nel campo che andiamo illustrando, lo confessiamo candidamente, ogni testimonianza si rende preziosa, perchè rara. Nessun biografo ha intuito e molto meno ha parlato *ex professo* dello spirito e del genio organizzativo del nostro Santo; colpa forse « dell'ambiente » che poco conosceva o curava o voleva l'organizzazione, tanto necessaria anche in quei tempi!

Infatti a cominciare dal P. Tannoia, primo Biografo, meno qualche accenno laconico, qualche frase, qualche episodio, qualche detto, poco si dice della vita organizzativa del Santo, nè se ne riportano le idee, le norme, la strategia.

Se non fosse stato lo stesso Santo, che ne tratta nelle sue varie Opere, e più nella Selva, nei Regolamenti, Lettere, e il caro P. Sarnelli, che ne tratta a lungo ed *ex professo* nell'Ecclesiastico Santificato, nel mondo Riformato, e un po' da per tutto

nelle Sue Opere, noi poco avremmo potuto raccogliere; mentre con tali sussidi e aiutati dalla storia, nonostante la poca libertà e comodità d'indagine concessi... abbiamo fiducia di condurre a termine in un bel volume, quanto andiamo svolgendo sul tema *S. Alfonso e l'Azione Cattolica*, e di migliorarlo sempre più al lume e con l'ausilio di nuovi documenti, che non mancheremo di procurarci. Ciò nonostante abbiamo dei cenni preziosi, come si disse, che ci rivelano l'attività prodigiosa del caro Santo nel Campo dell'A. C., dimostrando con evidenza come Egli abbia fondato DA PER TUTTO associazioni di fanciulli e di giovinetti - (ci limitiamo a questi per ora) - infondendovi il suo duplice spirito di pietà e di apostolato, che è lo spirito stesso e insieme il programma e il fine dell'Azione Cattolica.

Il P. Tannoia con una frase per quanto breve, altrettanto scultoria, ci assicura che: « *Alfonso eresse PER OGNI DOVE le varie Congregazioni dei Fanciulli*, e qua e là vi accenna ancora. (1)

Mons. De Risio, anch'egli Redentorista, benchè di passaggio, parla di «fondazione di Congregazioni, oltre che per i galantuomini ecc., anche per i figliuoli, le quali erano altrettante scuole di perfezione» (2)

P. Berthe, afferma che «gli esercizi tanto quelli dati ai bambini, tanto quelli dati agli adulti terminavano sempre con l'istituzione di opere di perseveranza. Oltre le pie congregazioni... stabiliva da per tutto la pratica dell'orazione in comune ecc. come faceva nelle Missioni. (3)

Anche gli altri biografi vi fanno degli accenni. (4)

Nell'Epistolario, S. Alfonso spesso parla di «congregazioni di figliuoli fondate o da fondarsi, di statuti mandati o da mandarsi, di sacerdoti assistenti ecc. (5).

Queste e altre testimonianze «a stile laconico» pur ci rivelano quanto il Santo si occupasse e preoccupasse, perchè i pie-

(1) Vita del Santo L. II C. XII — Confr. L. I, C. IX, X, XIV: L. II C. XLII: L. I, L. II, L. III *passim*.

(2) Cronache della Cong. del SS. Red. C. II, III — Confr: Sarnelli Mond. Rif. X, Ecc. Sanit. Tratt. II.

(3) Vita del Santo, L. IV C. VI n. 733 — Confr. L. II, III...

(4) Conf. Jeancard — Des Roulours — Villecourt — Capelatro — Amici ecc.

(5) Conf. Epistolario Vol. I n. 387, 389 ecc. Vol. II e III corrisp. pastorale ecc.

(1) Disc. di Pio XI alla Giovi: Fem. di A. C. adunate per la Settimana Sociale — del 23 luglio 1904 — Confr. L'Avvenire d'Italia, del 24 luglio 1904 e L'Osserv. Rom. ecc.

coli e i giovanetti organizzati a modo, si stringessero intorno al Re e Amico dei Pargoli, e, conformando la loro alla Sua Vita Divina, ne ricopiassero la celeste fisionomia, continuandone - in piccole proporzioni - l'ammirabile Apostolato e la copiosa Redenzione.

Scia luminosa

Come il sole, anche al tramonto e fra le tempeste, nulla perde del suo splendore e calore, tale lo spirito del nostro Santo, il quale pur inoltrandosi negli anni, pur ingolfandosi nelle infinite cure del Ministero, pure al governo del Suo Istituto e del Episcopato, pure oppresso da infermità e bersagliato da persecuzioni, mai lasciava di illuminare e d'infiammare i cuori alla ricerca della verità cattolica, all'amore e timor santo di Dio, allo zelo per la gloria di Lui e per la salute delle anime.

Dovunque lasciava perciò come una *scia luminosa* dietro di sé e, nel deserto del mondo, tante *oasi* providenziali nelle sue mirabili *Associazioni di ogni classe di persone, specie dei piccoli*, ove Gesù, la Vergine, il Papa, la Religione, le anime, trovarono dei veri fedeli soldati: degli autentici Apostoli laici.

Ci dispiace di non poter fare la storia dei benefici arrecati dalle Organizzazioni Alfonsiane dei Fanciulli. Quanti piccoli e giovanetti preservati dalla colpa e dalla corruzione! quante anime dedicate tutte a Gesù e alla Vergine! quanti cuori convertiti! quante famiglie benedette! quanti paesi trasformati e felici di nutrire nel proprio seno dei piccoli apostoli, speranza sicura di un più lieto avvenire! quanti Seminari ed Istituti Religiosi popolati dal fior fiore degli Associati Alfonsiani!

Gloria al Santo!

Né minor gloria torna al nostro Santo l'aver con l'esempio e la propaganda eccitata in altri il suo spirito organizzatore, l'aver dato loro direttive e norme sicure a fare Azione Cattolica, e l'aver suscitato una vera rifioritura di associazioni, che valicarono i confini del Regno delle due Sicilie, furono ospitate anche in terre straniere, furono imitate, moltiplicate, aggiornate, *preparando il lieto evento e avvento dell'Azione Cattolica attuale.*

P. A. SANTONICOLA

(continua)

LA PAGINA DELLA MADONNA

Ave Maria...

Dove, prima, risuonava, sulla terra, l'Angelica melodia!

Desideravo vedere la casa della madre mia, giacché ella non era del mio paese natio: ove ebbe i suoi natali, ove trascorse i suoi primi anni, felice, serena, sotto gli agnardi della sua madre buona. La vidi, e ne fui contento.

Anche la mia Madre Celeste ebbe quaggiù la sua casa: ove venne alla esistenza, ove fu accolta tra le braccia della Sua Madre beata, la delizia di Gioacchino ed Anna; ove passò i non pochi anni di meraviglie nascoste, ove Dio Le faceva cose grandi, ove riceveva la Celeste Ambasceria, dove il Verbo di Dio, nel suo seno, si faceva carne.



«Fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine sposata ad un uomo della casa di David, nominato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria. Ed entrato l'Angelo da Lei, disse: Dio ti salvi piena di grazia.....» Visitata la cugina Elisabetta, Maria tornò alla sua casa — *«revertat in domum suam.»* (S. Luca I.)

Oh casa benedetta di Nazaret! anch'essa casa della Madre mia! casa nostra, di tutti, ove fummo concepiti col nostro Capo Divino.

Il Figlio di Dio la trovò casa della Madre sua. Divenne Sua Casa, ove trascorse la maggior parte della Sua vita mortale.

Ah! avrebbe Dio permesso, sofferto, che il luogo, ove si compiva l'avvenimento dei secoli, il più importante nella storia dell'umanità, del mondo, il luogo delle infinite effusioni della Sua bontà, delle meravigliose azioni di santità Sue, della Madre Sua,

del suo Custode Giuseppe, il luogo delle ineffabili tenerezze materne, fosse preda del tempo e degli eventi!

L'anima Cristiana sente, che il luogo di tutta gioia per l'universo non doveva andar perduto, ma rimanere la più preziosa reliquia.

E Dio benedetto operava il miracolo di custodirlo, in modo al tutto singolare.

La casa che era il paradiso in terra, soggiorno di Dio, della Madre di Dio, del Suo Sposo Giuseppe, soggiorno degli Angeli, veniva dagli Angeli custodita, e dagli Angeli trasportata dalla Palestina in Europa, nel centro della Cristianità, poco lontano da Roma, nel Piceno, nella località, che chiamavasi Loreto. La Santa Casa di Nazaret è la Santa Casa di Loreto.

Al principio, era anche più sensibile il portento della traslazione, tenendosi ben soda la Santa Casa, senza fondamento, per non poco tempo.

La Santa Chiesa consacrava nella sua Liturgia il felice avvenimento della traslazione. Leggiamo nel Divino Ufficio, per la solennità di detta Traslazione, il 10 Dicembre: «La casa nata della medesima Vergine, consacrata coi Misteri Divini, pel ministero degli Angeli, fu trasportata, dai dominii degli infedeli, prima nella Dalmazia, poi nel suolo Lauretano, della provincia Picena, sedendo sulla Cattedra di Pietro S. Celestino V. Che sia essa la medesima, nella quale «il Verbo si è fatto carne ed abito fra noi» vien provato, così coi documenti pontifici e con la celeberrima venerazione di tutta la terra, come con la continua virtù dei miracoli e con la grazia dei celesti benefici. Dalle quali cose mosso Innocenzo XII., perchè, con maggior fervore, fosse eccitata la memoria dei fedeli pel culto all'amatissima Madre, ordinò, che la traslazione della medesima Santa Casa, venerata con annuale solennità in tutta la provincia Picena, fosse celebrata anche con Messa e Ufficio proprio.»

In tempi di maggior fede, di più profonda pietà, quando più si amava la Madre Celeste, si traeva in folle, da ogni luogo, con lunghi viaggi a piedi, alla Santa Casa, sicuri, ch'era la casa della Madre, la propria casa, e con quanta gioia l'anima vi riposava! Rimane colà, monumento assai eloquente della fervida pietà di secoli, oltre il ricco tesoro di doni, anche meravigliosi (come la perla rinvenuta dai pescatori recante l'immagine della cara Madre di Loreto) tesoro rifatto, dopo che il primo, anche più ricco, fu deprelato nelle rivoluzioni del passato secolo, oltre la grandiosa basilica, che racchiude la Santa Casa, e le magnifiche costruzioni annesse, un gradino spesso di marmo, che corre intorno alla Casa benedetta, profondamente incavato nella sua lunghezza, dai milioni di pellegrini, che percorrendolo inginocchiati, così lo calcavano. E con le moltitudini dei fedeli vi venivano, con la stessa fede e filiale pietà, i grandi della Chiesa e del secolo; i Pontefici, gli Imperatori, i re, i principi, i dotti, i

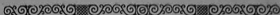
Santi soprattutto, dei quali alcuni amavano far lì il loro soggiorno, come S. Benedetto Labre. Non poté mancare di andarci anche S. Alfonso, del cui pellegrinaggio non sarà fuori luogo riportare qui brevi cenni, che togliamo dal Berthe: il P. Villani tentò dissuaderlo, adducendo la fatica del viaggio. «Tranquillizzatevi — gli rispose Alfonso — la nostra buona Madre mi aliterà. Quando troverò un'altra occasione come questa! Non mi costerà nulla, pur d'aver la consolazione di visitare la Santa Casa, dove il Verbo si è fatto uomo per amor nostro.» Partì dunque da Roma il 28 Aprile (1762) insieme col P. Villani e col Jannella. Per istrada, i tre viaggiatori si rifecero delle distrazioni forzate di Roma, poichè Alfonso faceva loro passare la giornata in una continua unione con Dio.....

I tre giorni consacrati alla Madonna di Loreto furono per lui tre giorni d'ineffabile consolazione. Può dirsi ch'egli stabilisse la sua dimora nella Santa Casa. Osservava o piuttosto meditava fino le più minute cose del luogo venerato. (Ivi si conserva anche una scodella usata dalla Sacra Famiglia) Si udiva ripetere spesso in un rapimento quasi di estasi: «Qui dunque il Verbo di Dio s'è fatto uomo! E qui Maria lo teneva in collo!» Un giorno chiese al P. Villani di lasciarlo solo: il P. Villani si allontanò, e l'uomo di Dio, solo con Gesù e con Maria, entrò in una lunga e profonda contemplazione del gran mistero che la Chiesa, col suono delle campane, ricorda, tre volte al giorno, al cuore dei fedeli. Grazie alla cortesia squisita di un Gesuita penitenziere della Chiesa, Alfonso poté ammirare tutte le ricchezze artistiche, che ne formano il tesoro, e piangeva di gioia, udendo i nomi dei Re, dei Principi, dei personaggi illustri, che avevano dato a Maria quelle magnifiche testimonianze di filiale pietà.

Loreto gli ricordava la penitenza dell'Uomo-Dio; quindi stette quelle tre notti in ginocchio e senza mai andare a letto. Il suo servitore Jannella racconta che, avendolo osservato in ore differenti traverso alle fessure dell'uscio lo vide sempre inginocchiato, sempre in preghiera. La sera non prendeva per cena che un'infusione di salvia e a desinare mangiava pochissimo. Se lo stimolavano a mangiare una pietanza qualunque, trovava sempre qualche ragione per dispensarsene. Indifferente ad ogni sorta di curiosità, non usciva di camera la mattina e la sera, che per recarsi alla Santa Casa. Una folla di pellegrini, privi di tutto, gli stendevano la mano, ed egli faceva a tutti elemosina. Ad uno di essi, che era quasi nudo, egli dette la sua camicia migliore.

Alla fine bisognò lasciare il celebre Santuario, ma si può dire che Alfonso vi lasciò tutto il suo cuore. Lib. IV. c. I. 663.

Disgraziatamente, in tempo di minor fede, di maggior orgoglio, non di maggior sapere, di più languida pietà, si dubitava dell'autenticità della Santa Casa. Si giunse ancora a scrivere



LA VIA DELLA SALUTE

La vita nell'esilio

contro la sua verità, ed anche da uomini del nostro campo, assai deplorevolmente! Fu zelo o amore di verità? Fu mania di critica, ed arte del serpe nemico della Donna benedetta e dei suoi figli, per inaridire una grande sorgente di pietà Mariana.

Fu lì, nella Santa Casa, nell'entusiasmo dell'amore filiale alla Madonna, che il cuore Le formava il magnifico serto di tenere gloriose invocazioni, nelle Litanie dette quindi Lauretane, che divenivano come la festa e l'insistente grido alla Madre, che preghi in tutto il popolo cristiano.

Fu come ferì il cuore dei figli, vilipendere e disconoscere la Casa Materna!

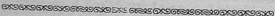
Non fu anche opera del nemico il funesto incendio, misterioso, nella Santa Casa, anche dei nostri tristi tempi!

Ma sieno lodi infinite al Signore, che custodisce sempre la Sua Casa Materna, e la custodirà fino alla fine dei tempi! Le arti del diavolo, come sempre, fallivano. Il culto della Santa Casa riprendeva il suo splendore, curato con zelo dai Sommi Pontefici, affidato al servizio filiale dei buoni figli di S. Francesco: i pellegrinaggi tornavano frequenti e numerosi, come per l'addietro, e noi ci auguriamo che lo saranno più che nel passato.

Ah! sì, si brami da tutti di vedere la Casa Materna! di benedire, pregare la Divina Madre nella casa Sua!

Si vada agli altri suoi Santuari, dove ci chiama, con le sue apparizioni, coi suoi miracoli, con la sue grazie: ne abbiamo il bisogno, per pregarla, ringraziarla, benedirla!

Ma si vada, se si può, alla Sua Casa benedetta, dove Dio operava in Lei le grandi cose: dove diveniva la Madre di Dio e la Madre nostra: ne abbiamo il dovere, per glorificarla, amarla, per sentire la felicità della vicinanza della Madre nella Casa nostra, per ricevere in maggiore abbondanza le sue ricchezze celesti, e, poveri viatori! per confortare il nostro pianto nella Casa Materna!



INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri più lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 18 infermi, — 8 conversioni, — 15 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 51 affari importanti, — 9 missioni, — 3 concorsi, — 10 riconciliazioni, 12 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Pregiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

S. Paolo ci esorta a sospirare il Cielo, e, con la sua frase energica, ci fa quasi sentire che è tutto l'universo a sospirare la glorificazione dei figli di Dio. «Avete ricevuto — dice nella lettera ai Romani (c. VIII) — lo spirito di adozione di figliuoli, per cui gridiamo a Dio: Padre! Padre! Se figliuoli, siete anche gli eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo; se però patiamo con lui, per essere con lui glorificati. Io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non hanno che fare con la futura gloria, che in noi si rivelerà. (Altrove la dice «peso immenso eterno di gloria.») E tutto il creato è nella aspettazione della glorificazione dei figli di Dio. Imperocché ogni creatura, non volendo, è sottoposta alla vanità, finché non ne sarà liberata, con la libertà della gloria dei figli di Dio. Poiché noi sappiamo che tutte insieme le creature sospirano e soffrono, aspettando. E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo, gemiamo dentro di noi, aspettando il compimento dell'adozione dei figli di Dio, la liberazione del nostro corpo dalla corruzione e della morte.

Quest'universo sensibile, quanto è stato creato per servire all'uomo, perché consegna la gloria del regno eterno di Dio, è come in uno stato violento, quasi sospiri e gema: non volendo, rimane soggetto alla vanità, alle mutazioni, finché non si compie la glorificazione dei figli di Dio, che è il suo scopo.

Maggiormente i figli di Dio, noi soprattutto, che dobbiamo essere mossi dallo Spirito di Dio, non possiamo amare la vanità, la presente vita corruttibile, ma dobbiamo anzi gemere e sospirare Penetrata in patria.

Quel desiderio sì ardente nell'Apostolo — *dissolvi et esse cum Christo* — di morire per unirsi a Gesù Cristo — nel regno del nostro Padre Celeste, dove alimentarsi, più o meno da tutti.

Ma troppo strana cosa si è, che mentre tutto il creato, rifuggendo dalla vanità, sospira il compimento della gloria dei figli di Dio, più insensati delle cose inanimate, ci attacchiamo alle povere miserie della vita presente, alla vanità, alla corruzione, poco o nulla sospirando il Cielo, avendo già per molto il rassegnarci a uscire da questa misera vital.

Non è questo il vivere da pellegrini nell'esilio!

E' il gran tormento dell'esule la lontananza dalla patria, dai cari, dal padre, dalla madre. E lo va mitigando, consolando, coll'avvicinarsi, come può, agli oggetti del suo cuore. Pensa che è pensato e amato: mira la loro immagine: legge e rilegge le loro lettere: fissa sovente gli occhi al Cielo, agli astri

ove pensa che pur si appuntino gli sguardi dei suoi cari, col medesimo pensiero, con lo stesso istinto del cuore.

Figli, per immensa sorte del nostro Padre Celeste, sospirando l'entrata nel suo regno, di quanto prezzi di quanta gioia ameremo intanto, e sarà supremo nostro gaudio, sentirlo vicino, vederlo ricordato.

Beati figli di Dio, sentiremo con trasporto chi ci parli del nostro Padre. E tutto ci parla di Lui: della sua grandezza, della sua bontà, soprattutto del suo amore per noi, tutto avendo fatto per noi.

«Le invisibili cose di Dio — ci dice l'Apostolo (Rom. I.) — dopo creato il mondo, si veggono, comprendendosi — *intellecta conspicuntur* — anche la eterna potenza e il divino essere di Lui, onde siano inescusabili (quei che lo rinnegano).»

«I Cieli narrano la gloria di Dio — canta il Salmista (XVIII.) e le opere delle mani di Lui annunzia il firmamento. Il giorno al giorno fa nota questa parola (è lode perenne) e la notte ne dà cognizione alla notte. Non havevi linguaggio, né favella, presso cui intese non siano le loro voci. Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole fino ai confini della terra...»

«L'intima persuasione di un Dio è fin da principio — dice Tertulliano — la dote dell'anima.»

Il Creato è principalmente libro, che ci parla del suo Autore; e l'anima nostra è principalmente fatta per leggerlo. Solo lo stolto dice di non intenderlo. Lo dice nel suo cuore pravo, dacché si depravava, giacché non può dirlo nella mente, ove la medesima negazione di Dio, effetto della volontà perversa, è affermazione. Lo stolto vuole che non ci sia Dio, che pur sente giudice terribile: è negazione di volontà prava. Il Salmista maledice la bestemmia delle labbra stolte: «disse l'insipiente nel suo cuore: non vi è Dio» (XIII).

«Massimo dei delitti si è — dice S. Cipriano — di non voler conoscere Colui, cui tu non puoi ignorare.»

Le nuove scoperte sono come nuove pagine, che apriscono, o nuove parole, del medesimo libro di Dio, che maggiormente celebrano la sua grandezza. Ma lo stolto non vuole intenderle, e segue a maggiormente depravarsi in ciò che di nuovo conosce della natura, nutrendone solo il suo orgoglio e la sua cupidigia. «Bestemmiano» dice l'Apostolo S. Giuda — tutto quello che non capiscono: e, come molti animali, di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione — in *his curramus*.»

E li sentirei parlare di Dio, del nostro buon Padre, dovrebbe essere la cosa più consolante nella vita presente!

«La minima cognizione di Dio — lo riconosceva anche un gentile (il Filosofo Aristotele) — arreca più diletto, che la cognizione di tutte le altre cose insieme.»

Canta il Salmista (IV. 6): «Tu o Signore, hai impressa negli animi nostri la luce della tua faccia: infondesti la letizia nel mio cuore!»

«(XCI) Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli. L'uomo insensato non gli intenderà, e lo stolto non capirà tali cose. Allorché i peccatori saranno venuti su come l'erba, ed avranno fatto la loro comparsa tutti quelli che operano iniquità: essi periranno per tutti i secoli: ma tu, o Signore, tu sei eternamente l'Altissimo... Bella cosa ell'è il dar gloria al Signore, e il cantar inni al suo nome, o Altissimo: per celebrare al mattino la tua misericordia, e la tua verità nella notte, cantando sopra il salterio a dieci corde e sopra la cetra. Poiché tu mi hai leticato, o Signore, colle cose fatte da te, e nelle opere delle tue mani io esulto.»

Ma non è parola morta, come quella di un semplice libro, la voce del creato: è parola viva, calda: Dio la dice in ogni istante, in ogni istante conservando quanto ha creato, dappertutto presente sempre con la sua potenza e con la sua essenza. In ogni istante con mille e mille voci ci dice quanto ci ama, tutto avendo fatto e tutto conservando per nostro amore: in ogni istante, con tante voci quante sono le cose, ci domanda che l'amiamo. I figli di Dio ascoltano l'armonico coro del creato.

«Il Cielo, la terra, e quanto in essi si trova, o Signore — confessava S. Agostino — mi dicono che ti ami — *omnia mihi dicunt ut diligam te*!»

Maggiormente nelle storia del mondo, nell'apparente aggraviarsi degli avvenimenti, sentono, ammirano la paterna provvidenza di Dio i suoi figli: sicuri, in tutti gli eventi, mirano presente la mano del Padre, che veglia sempre sui suoi figli e tutto ordina alla loro salvezza eterna.

Ma è specialmente nella nostra anima, nel nostro cuore, avendo la gran sorte di possedere la divina grazia, che Dio, presentissimo, con la sua carità, ama di fare il suo soggiorno, trova come le sue delizie, gode di conversare nel modo più intimo e tenero, presentissimo a parlarci, se siamo raccolti ad ascoltarlo.

S. Alfonso, fra i suoi Opuscoli, sull'amore divino, ci offre un'operetta di valore inestimabile, dal titolo: «*Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio*». E' di grande aiuto per chi vuol procurarsi la vera consolazione nell'esilio.

Dio benedetto mandava ai suoi figli la sua lettera scritta: sono le Sante Scritture, che contengono in modo speciale, la sua parola viva ed efficace, che va dritto al cuore, che distrugge il male, edifica il bene, dirige, conforta, santifica. Vi è quanto Dio ha detto pei suoi Profeti, ispirati dal suo Divino Spirito, quanto ci ha detto per mezzo del suo Divin Figlio, che veniva sulla terra, per essere la via al Padre, la verità, la vita nostra.

I figli di Dio leggono, ascoltano, meditano la sua parola: forma la loro grande consolazione!

«Tutte le cose, che sono state scritte — dice S. Paolo ai Romani (XV) — per nostro ammaestramento furono scritte; affinché mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture (per consolationem Scripturarum) abbiamo speranza.»

Finalmente il nostro Padre, d'infinito amore paternale dopo aver dato alla morte, per la nostra salute, il suo Divin Figlio, ce lo lasciava ancora nel nostro esilio, fino alla consumazione dei secoli, finché ci saranno figli del suo Celeste Padre da condurre alla gloria. Ce lo lasciava nel suo Vicario in terra, nei suoi Pastori, nei suoi Sacerdoti, nei suoi Sacramenti: ce lo lasciava in perenne sacrificio, in cibo, in compagno, sui nostri altari!

Con Lui, sarà più vita di esilio!!

NECROLOGIO

LUIGI CASTAGNA, Chierico Redentorista

giovane entrò nel nostro Educatore di Bussolengo. Compì il suo Noviziato qui a Paganì nel 1928, indi passò nella Casa di S. Angelo a Cupolo per liceo, e poi a Cortona per gli studi superiori. Anelava il momento di poter offrire il Santo Sacrificio Eucaristico, ma un male inesorabile, ribelle a tutte le cure, richiese da lui il sacrificio supremo nel dì 19 dicembre ultimo: consapevole della sua prossima fine, offrì al Signore Polocausto della sua giovane vita, per il bene della sua amata Congregazione. Alcuni suoi propositi scritti, trovati dopo la morte, ci confermano la sua ardente brama di raggiungere la perfezione.

R. I. P.



La bellezza di quest'anima eletta, ci è rilevata da alcuni propositi che troviamo scritti in un suo libretto nel 1927, quando egli aveva 15 anni.

1. — *Tratterò tutti con condiscendenza, umiltà, piacevolezza e civiltà.*

2. — *Non cercherò comodità in ogni cosa: le comodità le eviterò sempre. Mortificherò le mie voglie, le mie passioni specialmente, con atti interni. Avrò molta cura della mortificazione interna.*

3. — *Nelle riprensioni starò umile e con gli occhi bassi e riceverò con animo disposto, e senza risentirmi.*



Una lettera inedita di S. Alfonso

Al Dilettissimo in Gesù Cristo, Fratello Carissimo

D. Francescantonio Manfredonia

del SS. Redentore

Ciorani

Viva Gesù Maria Giuseppe e Teresa

Noc. 8 Ottobre (1)

Figlio mio benedetto, sii mille volte benedetto. Dio sa la consolazione che ricevetti lerisera in legger la tua carissima. Ne ringrazio tanto Gesù Cristo e Maria SS. a cui ho tanto raccomandato in questi giorni la tua persona. Ora statti sicuro, che da oggi avanti io ti vorrò più bene di prima, e lo vedrai con l'esperienza. Quel che ti prego, se mai non l'hai fatto, confessati ora in generale tutte le resistenze ch'hai fatte alla Volontà di Dio, e pensierli acconsentiti contro la vocazione, con cui hai posto a gran pericolo la salute eterna. Confessati e comunicati a ciò ti stringi più con Gesù - Cristo. Vedi che il Nemico non lascerà di tormentarti con la stessa tentazione dei parenti, avendoti veduto cedere; subito allora rinnova il volti, e di': Gesù e Maria, e disprezza la tentazione, con dire: io non voglio lasciare Gesù Cristo, ancorché ci avessi da morire. E non disapprovo che facci quel voto che mi scrivi. Direi un'altra cosa, che ora scrivessi a tuo padre, il quale è restato coll'idea che non ci vuol stare alla Congregazione, che gli scrivessi, dico, che si quieti, e che non ci pensi più; ch'è voi non volete perdere la Vocazione, che ora maggiormente (puol scrivere) il Signore con grazia speciale l'ha confermata. Figlio mio, la grazia è stata grande; io ti vedeva quasi perduto. Ringraziane assai la Madonna, e raccomandati sempre ad essa, e pregala sempre che ti faccia essere fedele. Allegramente mentre il demonio s'ha pigliato tanto fastidio per te, e mentre Dio l'ha fatto ora una grazia così speciale, è segno che Dio vuole grandi cose da te; raccomandami a Gesù Cristo e scrivimi qualche volta - Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa. Di nuovo ti benedico.

P. ALFONSO del SS. R.re

(1) Nocera dei Paganì.

Di questa lettera del nostro Santo Padre, tutto amore e premura per i suoi figli Redentoristi, tramandataci con una antica copia, non ancora ci è dato poter precisare il possesso di sì prezioso autografo. Ci auguriamo che la presente pubblicazione voglia conciliarsi alla opportuna conoscenza.

Ne preghiamo perciò tutti coloro che fossero in grado di poter segnalare qualche notizia opportuna alla nostra affettuosa ricerca.

N. d. D.

DOCUMENTI PONTIFICII

«Tra gli Scrittori che Dio per la tutela della Religione e dei costumi ha opposto agli scellerati, ha posto eminente il santissimo e diletteissimo nome di Alfonso M. De Liguori, i cui scritti sono pressoché fermissimo contro ogni pravità». *Leone XII al Tipografo Marietti, il 19 febbraio 1825.*

«Pai molto bene a fomentare nel tuo gregge la venerazione verso S. Alfonso, la cui rara dottrina risplende meravigliosamente in tanti volumi, in cui non abbiamo trovato niente degno di censura». *Pio VIII al Vescovo di Marsiglia.*

«Alfonso M. De' Liguori ha in modo meraviglioso aiutato la pietà cristiana colle sue portentose dottrine e colle sue dotte e studiate Opere date alle luce. Egli ha scritto molti libri, sia per sostenere i diritti di questa S. Sede Apostolica, sia ad eccitare il senso della pietà nei cuori dei Cristiani; e in tutto si ammira un'usitata forza, abbondanza e varietà di dottrina. E quello che sopra tutto deve notarsi è, che quantunque abbia tanto scritto, pure, dopo diligentissimo esame, niente è stato trovato che non possa percorrerli sicuramente dai Cristiani.» *Gregorio XVI nella Bolla della Canonizzazione, 26 maggio 1839.*

Parole del Papa PIO XI

Nell'udienza concessa dal Sommo Pontefice Pio XI, il 16 dicembre 1935, al Cardinale Arcivescovo di Besançon, Em.mo Binet, il quale Gli parlava della riuscitissima Missione tenuta dai Figli di S. Alfonso in quella Città, il Papa pieno di contento si esprime, in lingua francese, in queste testuali parole:

' Les Rédemptoristes sont de vrais missionnaires dans l'âme. Ils savent remuer l'âme populaire. Et puis ils sont très simples, ne sont pas difficiles et se contentent de peu.'

«I Redentoristi sono dei veri Missionarii: Missionarii dal fondo dell'anima. Sanno commuovere l'anima del popolo. E poi sono semplicissimi, affatto scontenti e si contentano del poco».

MEMORIE PATERNE

21 GENNAIO 1713

Parecchi degli antenati di S. Alfonso avevano indossato la toga. E Don Giuseppe, suo padre, decise che il figlio avrebbe seguito la carriera del foro, in grande estimazione a Napoli.

Alfonso contava dai tredici ai quattordici anni, allorché dovè dedicare tutta la sua attenzione allo studio del dritto. Sembra impossibile come, nonostante la sua precoce intelligenza, potesse e sapesse ritrovarsi in quella inestricabile selva delle leggi napoletane. Per valutare tutta la difficoltà di sforzo siffatto, bisogna ricordarsi che molti popoli diversi, cioè: Romani, Lombardi, Normanni, Angioini, Svevi, Aragonesi, Francesi, Spagnuoli, hanno successivamente occupato questo paese e compilato dei Codici per i suoi abitanti. Indi, il *Dritto romano*, il *Dritto feudale*, le *Costituzioni normanne*, i *Capitolari* degli Angioini, le *Prammatiche* degli Aragonesi e dei Viceré Spagnuoli, senza contare gli *Statuti* particolari della città di Napoli, gli *Uti* dei tribunali, i *Privilegi* o *Grazie*, il tutto accatastato senz'ordine, senza armonia, senz'ombra di classificazione. Più volte, avvocati che si credevano dei Triboniani, tentarono da questa massa confusa trar fuor delle *Pandette* nuove, ma senza riuscirvi. Il consigliere Taffia spese cinquanta anni della sua vita a raccogliere in sette enormi volumi quel che poi chiamò *Ius Regni*, ma senza trovare il filo conduttore capace di dirigerlo in cotai labirinto. Si aggiungano a tutti questi Codici le spiegazioni contraddittorie dei giureconsulti, che, sotto il nome di *Trattati*, di *Consigli*, di *Allegazioni*, di *Decisioni*, di *Commentarii*, hanno reso ancor più tenebroso questo già tenebrosissimo caos, sembra impossibile, che un giovanetto di quell'età siasi potuto sobbarcare a studio siffatto.

Eppure, Alfonso vi s'impegnò con un ardore ed una energia che non si può mai abbastanza ammirare. Due professori emeriti lo direbbero nello arduo lavoro; e, grazie alla sua instancabile attività, alla sua lucidità di mente, alla sua eccellente memoria e ferrea volontà, percorse in pochi anni gli aspri sentieri non solamente del dritto civile, ma eziandio del dritto canonico. In quell'epoca l'Avvocato dovea possedere l'uno e l'altro dritto, poichè, quantunque il regalismo minacciasse di annientare successivamente le immunità della Chiesa, i tribunali tenevano conto ancora delle leggi ecclesiastiche.

La sua costanza nello studio fu coronata dal successo più splendido. A sedici anni osò presentarsi dinanzi al Consiglio dell'Università di Napoli, per l'esame di dottore *in utroque*. Secondo gli statuti non poteva essere ammesso a questa prova, nessun candidato che non avesse vent'anni, ma Alfonso godeva in tutta la Città una tale riputazione d'ingegno e di sapere, che la Facoltà gli accordò una dispensa di quattro anni. In virtù di questo privilegio, il 21 gennaio 1713, egli comparve davanti all'Areopago napoletano. E, come un tempo il Fanciullo di Nazaret innanzi ai rabbini di Gerusalemme, Alfonso fece stupire i giudici colla sapienza delle sue risposte, la giustezza delle sue confutazioni, e la conoscenza profonda delle materie sulle quali ebbe a discutere.

Gli esaminatori, con unanimità di voti, lo giudicarono degno di entrare nel loro illustre consesso. Gli misero al dito l'anello della sapienza, in capo il berretto dottorale e lo vestirono di una toga che poco mancò non seppellisse il piccolo prodigio nelle sue larghe e lunghe pieghe.

**M'averano imbaccuccato, diceva più tardi, in una lunga casacca, che mi strasciava e che faceva ridere tutti.* Ed in verità ridevano, ma con le lagrime agli occhi. Presagivano al giovane laureato il più glorioso avvenire, dicendo: **Felici i padri che hanno di tali figliuoli!* Nessuno però pensava che nel dottore in legge, Dio preparava il futuro moralista e nuovo Dottore della Chiesa Universale.

All'infuori della pia genitrice del nostro Santo, Donna Anna Cavallieri, che aveva rinchiuso nel suo cuore le parole profetiche, niuno più ricordava che S. Francesco di Geronimo, curatosi alla culla del neonato Alfonso, avea detto: **Questo fanciullo non morrà prima di aver compiuti i suoi novant'anni: diverrà vescovo e farà grandi cose per Gesù Cristo.*

In un'altra data memoranda, noi vedremo Alfonso esclamare: **O mondo ti ho conosciuto! Addio tribunali, non mi vedrete mai più!* E come Paolo, atterrito ma docile: **Signore, che volete che lo faccia?*



GRAZIE

S. ANDREA IONIO - Vittoria Codispoti grata a S. Alfonso per la guarigione ricevuta.

Vittoria Codispoti, di S. Andrea sull'Ionio (Catanzaro), nel mese d'agosto 1935 u. s., e precisamente nella notte del 22, fu assalita da terribile dolore che la ridusse in fin di vita. La povera paziente, sentendosi mancare ogni filo di speranza umana, rivolse la sua fiducia al Cielo. Richiese del Sacerdote, il quale dopo di averla riconciliata stimò opportuno anche di amministrarle i Santi Sacramenti. Sembrava inevitabile la catastrofe.

L'afflitta madre, pazza dal dolore con tutti di famiglia, unitamente all'inferma invocarono con gran fede S. Alfonso e S. Gerardo, applicando all'inferma anche le Reliquie dei due Santi. Oh potenza della fede! A questo contatto prodigioso delle Reliquie, la quasi moribonda Vittoria, sentì come un sollievo portentoso, e nello stesso tempo prevedeva la grazia concessa da S. Alfonso e S. Gerardo. E non s'ingannava, perchè nel mattino seguente venuti i Dottori per un consulto, la dichiararono fuori pericolo, con meraviglia di tutti. La guarigione completa seguì a breve distanza.

Perciò la Vittoria Codispoti, gratissima ai suoi Santi Protettori, andò a ringraziarli nella nostra Chiesa in S. Andrea sull'Ionio, inviando poi un'offerta alla nostra Basilica come segno della sua viva riconoscenza.

VRGANI - Franco Lanaro, gratissimo a S. Alfonso per guarigione ottenuta da grave bronco - polmonite, è venuta a prostrarsi sulla Tomba del suo Benefattore per ringraziarlo e per impetrare altre grazie.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestarono che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.



LE NOSTRE MISSIONI

A Maddaloni, S. Giov. di Pastorano, S. Mango, Bracigliano, S. Felice di Pastorano, Giffoni Vall., Verlicaro, Belligio, Sava di Baronissi, Presicce, e Aleta.

Novembre! — E' proprio questo il mese che ha aperto ai Padri Redentoristi, il ciclo di Missioni dell'anno 1935 - 36.

I Missionari mobilitati, quelli che nei loro anni avanzati già contavano parecchie campagne al loro attivo, e coloro che nel fervore di loro giovinezza impugnavano le prime armi, affluirono alla Tomba di S. Alfonso, nella Casa Provincialità di Pagani, per chiedere grazie e tesori di lumi al loro Santo Fondatore.

Da qui diramati, raggiunsero le prime tappe della campagna missionaria, scendendo con ardore nel campo così duro di difficoltà e fecondo sol di segrete rinunzie e di intime sofferenze indivisibili dall'apostolato, per misurarsi coi peccati nemici di Dio, lottarli e vincerli.

La sera dell'8 novembre, una compagnia di quattro Padri giungeva a Maddaloni e vi aprì la santa Missione nella nuova Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Alfonso.

A tutte le diverse pratiche e funzioni della Missione parteciparono non solo i fedeli della parrocchia, ma anche quelli delle parrocchie limitrofe. Vi fu un vero pieno fin dai primi giorni. Anche la Giov. Catt. sia maschile che femminile si ebbe particolari conferenze che valsero a gettare solide e profonde basi al nascente locale Circolo Cattolico. Si visitò gli infermi a domicilio, portando loro il balsamo della Confessione e il conforto dell'Eucaristia. Caratteristico fu il volto d'eco di pellegrinaggio al Cimitero. Infine si eresse il Calvario con le rituali cinque Croci, fissate sul lato sinistro della facciata della Chiesa, come ricordo e simbolo di fedeltà ai santi propositi fatti durante la Missione, la quale si concluse felicemente la sera del 24 novembre.

Contemporaneamente, un secondo gruppo di tre Padri militava nella Parrocchia di S. Giovanni in Pastorano ed un terzo gruppo a S. Mango in prov. di Salerno. Anche queste Missioni registrarono larga messe di bene, la cui memoria resta indelebile in tutti i cuori, affascinati dalla grazia divina.

Nel giorno 26 novembre, quattro Padri facevano il loro ingresso, veramente solenne, nella Parrocchia di S. Giovanni Battista in Bracigliano. La Missione ebbe il suo pieno trionfo

e fu chiusa con la processione del SS. Sacramento per la Comunione agli infermi, con l'intervento spontaneo, in senso di giubilo e di gioia, delle Congreghe, Associazioni, Banda musicale e tutto il popolo.

In dicembre, altre tre Compagnie di Missionari lavorarono non meno alacramente, a S. Felice di Pastorano, a Giffoni Vallepiana (Salerno), ed a Verbiceno (Cosenza).

Per queste ampie vallate tanto solitarie e pur tanto belle, risuonò il canto così nostalgico, velato di fine mestizia, del Santo Rosario. A tarda sera, quando nelle superbe Cattedrali delle capitali e nelle sontuose chiese di città, i fedeli si riunivano per la novena della Vergine SS. Immacolata, e per quella del S. Natale, nella vasta piana di Pastorano, nella campagna di Giffoni, nella gola di montagna ove riposa placida Verbiceno, il popolo quasi tutto campagnuolo, buono e lavoratore, si raccoglieva nella penombra delle loro Chiese, per ascoltare la parola di Dio dai figli di S. Alfonso. Quante e quali grazie, non piovvero dal Cielo, in questi santi giorni?

Le feste Natalizie concessero un breve riposo agli operai indefessi del Signore, onde riunirsi in fraterna intimità nelle rispettive loro Case. Ma subito dopo, eccoli di ritorno sul campo di battaglia. Li abbiamo visti, nel mese di gennaio, evangelizzare i popoli di Belligio di Ceppaloni (Benevento), Sava di Baronissi (Salerno), Presicce (Lecce), Aleta (Cosenza).

Ovunque la parola calda del Missionario Redentorista, secondo lo spirito e il metodo del loro Fondatore, S. Alfonso M. de' Liguori, ha prodotto meraviglie di conversioni, abbondanza di grazie. Le popolazioni, attratte dalla grazia di Dio, dimenticavano sé stesse, tutto trascurando, pur di riconciliarsi col loro Padre Celeste, rintracciando la via della loro salvezza eterna.

Oh come ne avrà gioito S. Alfonso! Egli che per questa sua Opera delle Missioni, con preferenza alle anime dei paesi più abbandonati, ha dato il suo migliore intelletto, inaffidandola con lagrime di sangue, e sostenendola con incredibili suoi dolori!

Giungano da queste pagine i sentiti ringraziamenti ed espressioni di viva riconoscenza ai singoli Pastori di anime, alle varie Autorità, Associazioni e Popoli delle suddette Missioni, per tante cooperazioni, cortesie e carità prodigate ai poveri Figli di S. Alfonso. Essi ne serberanno memoria perenne nel S. Sacrificio della Messa, e pregheranno il Divin Redentore e S. Alfonso, perchè questi frutti delle loro apostoliche fatiche, in mezzo alle popolazioni da essi evangelizzate, siano duraturi e fecondi.

APOSTOLATO REDENTORISTA IN SOMALIA

Quattro nostri vigorosi giovani Missionari: P. Giuseppe Corona, P. Vincenzo Carloti, P. Leonardo Martino e P. Giuseppe Cicatiello trovansi da circa un anno in Somalia quali *Cappellani militari*. Laggiù, sotto l'orizzonte africano (terra di missione scorporata vivamente da S. Alfonso!), hanno recato il fervido spirito Redentorista, che animava l'assiduo loro apostolato qui tra le popolazioni della Campania, delle Puglie o della Calabria. Con identico slancio ora svolgono la benefica loro opera tra i soldati, adunati sotto la tenda o dislocati nelle verdi campagne. Cicatiello a Megadiscio, Carloti a Baidon, Martino e Corona a Belet - Uen passano la giornata sempre in movimento dal mattino alla sera, facendo sentire alla truppa la consolatrice presenza sacerdotale... La graziosa rivista locale *"Somalia Cristiana"*, accoglie nelle sue pagine qualche risonanza dell'attività dei nostri quattro bravi Missionari, fieri di spandere anche in Africa il messaggio salutare della Redenzione divina.

..

Ecco un saggio del lavoro apostolico, compiuto dal Rev. P. Corona in mezzo al 3° Reggimento di Fanteria, di cui è Cappellano. L'emerito Professor di filosofia ha attualmente altri discepoli nella fresca vallata dell'Uebi - Scebeli: ma egli li ama con non minore affetto, mettendo nell'adempimento del suo novello ufficio il generoso ardore, notato già nell'ambiente scolastico di Cortona e di S. Angelo a Cupolo. * Sono sempre tra i soldati — scrive in una sua recente lettera — per tener viva nei loro cuori la duplice fiamma religiosa e patriottica... Ho apprezzato al sacramento della Cresima, in complesso 240 militari: venne ad amministrarla sul campo Mons. Venanzio Filippini, O. F. M., Vicario apostolico della Somalia Italiana. La funzione riuscì assai devota. Un medico, che fu presente, dicevami dopo: * Ho dovuto quasi nascondermi e farmi forza per non far vedere i miei occhi gonfi di lacrime. Pensavo alle consolazioni ineffabili, che soltanto la Religione cattolica sa versare nei cuori umani!... A Fer - Fer ho fatto una vera missione: confessai dalle tre pomeridiane alle sette di sera e nel mattino prima della Messa. Ebbi la consolazione di confessare quasi tutti i soldati ivi residenti ed undici ufficiali. Mi parve di essere in una parrocchia di campagna: ufficiali e soldati giungevano a cinque, a dieci... dalle varie direzioni: alcuni dalla distanza di circa 2 chilometri. All'augusto Sacrificio assistettero tutti con lodovole raccoglimento, dal Colonnello comandante del raggruppamento al più semplice militare. Dopo la Messa distribuii ai presenti una immaginetta della Madonna del

Perpetuo Soccorso, il cui quadretto avevo avuto cura che spiccasse nell'altare. Ma la cara Madonna del nostro Istituto mi aveva preceduto. Domandai ad un soldato se aveva la medagliina: *Signor sì, rispose, ho la medagliina della Madonna miracolosa, e mi mostrò una bella medagliina del Cuore di Gesù e della Madonna del Perpetuo Soccorso... In precedenza della festa dell'Immacolata ogni sera una quarantina di soldati hanno recitato insieme il S. Rosario: la vigilia si confessarono per accostarsi l'indomani alla Comunione. Fu uno spettacolo certamente edificante vederli sbucare dalle varie compagnie inquadrati ed accostarsi al mio altare per ricevere Gesù nel loro petto!... Mi auguro che sia così anche per il prossimo Natale. Intanto iniziai ieri sera la novena nella tenda - chiesetta (m. 7 per 7), rivolgendo ai convenuti un breve sermone... In tal modo un po' sotto il *tacul* — specie di capanna composta di rami e di foglie — un po' all'aperto compio il mio ministero... Belet - Uen, ove mi trovo, significa "grande città": non vi sono però che quattro o cinque mila indigeni. Uebi - Scebeli significa "fiume di leopardi": non ne ho visto che uno solo... in gabbia, al campo di aviazione. In cambio il fiume offre moltissimi pesci, che i soldati utilizzano a scapito delle sanzioni... Ho benedetto tre bandiere che risventolano affascinanti ad ogni vento. E' inutile dire che *"In quel bianco, nel rosso e nel verde — Rivediamo il paese gentile..."*.

..

Come il R. P. Corona così gli altri 3 Cappellani lavorano indefessamente, attendendo ciascuno alla missione, affidatagli dalla Provvidenza. Noi congratolandoci commossi con questi operai di Cristo, preghiamo la SS. Vergine, onde benedica i loro sudori missionari e li ridoni al nostro affetto incolumi e vittoriosi.

(Corrisp. Rom.)

Il Periodico "S. ALFONSO", eccezionalmente, per il Periodo delle vigenti Disposizioni Ministeriali sul consumo della carta esce bimestrale, ma di pag. 36 invece di 28, oltre la copertina.

Per spedire danaro servitevi del modulo - vaglia in conto corrente, col N. 619162, intestato alla
Direzione «PERIODICO S. ALFONSO»
(Salerno) PAGANI

Dopo quarantadue anni dalla morte del Santo Fondatore

L'ARME

O del Ceppo Apostolico novella
Famiglia illustre, cui nudri d'**ALFONSO**
Il sacro spirito, benchè tu non merchi
Il compenso degli uomini, e le lodi,
Chè l'unica del Ciel mercè ti move,
Par le voci, che trompono dal petto,
E del cor grato, testimoni, i voti,
Deh non sprezzar. E o chi pur comandato
Il sentimento arresterà, già surto,
Che con l'impeto suo trabocca fuore,
Già per lo innante dalle tue virtùdi
I moltissimi pregi io mi sapea,
Cui nel cor t'ispirò quel tuo gran Padre;
Ch'io fui presente, allor che degno seggio
Partenope ti cesse (1); e quando aperta
Ti fu la casa tra i Vestin (2). Se lungi
Agli occhi miei brillò di tanta luce
La tua pietà, la mente tua; nei fatti
D'appresso or nota, io penso ben che in rima,
D'alcune laudi appena ornar si possa.
Guarda qual che tu sei presente, quanta
Luce, dall'alto Ciel partita, adorni
Sua bocca, e quanta grazia avvisi il core.
Ve' come suona dal profondo petto
La sapienza vera, e l'alma pace
Come precorre i passi di costoro,
Messagger del Vangelo! lo qual mai cosa
Dirò de' benefici onde fu colma
L'Istoria Gente? E fur poi tanti e tanti,
Che la memoria per volar di tempo
Non né cadrà. Qual s'ebbe Atezza ancora,
Terra a quella vicina, ov'ebbi cuna,
Dal Santo Spirito ampie d'amor faville?
Ondunque appare la virtù di Dio!
O che ai fanciulli umili cose insegni
Il Sacerdote santo, o che le grandi

(1) (2) — L'A. intende del nostro Collegio di Napoli, 1815 — e quello di Aquila, 1819

Tuoni a menti mature; allor diffuso
Dolce calor negli animi, addensata
E colle spalle urtantesi la turba
Il sermon cerca, e con le orecchie il beve:
E qui m'è dato di veder costumi
Ricomposti alla legge, e scelleranza
Quivi abbattuta. Or voi frenate sponde
In testimonio chiamo, che il dol'eco
Del plauso popular serbate ancora:
E voi rive del Sangro (1), e del Sinello (2),
Che le vostr'onde delle genti al pianto
Consociate, latemi pur fede,
Quando de' Padri alla partita estrema
Mesto il popolo intero e addolorato
Tre volte, e quattro articulò dolente
Il santo addio. O portentosa forza
Del ver, che parte dal cuor puro, ed unto
Di zel devoto, in fondo al cor discende.
La parola di Dio, più acuta e forte
D'una spada a due tagli e vola e scorre
Tutte le vie a trionfar dell'alme.
Talora se, insinuandosi la colpa,
Tra i seguaci di Cristo, intiepidissi
La bella pace, e la candida fede,
Fu la mancanza del sermon di Dio
Che fè tal macchia, e quel sermone istesso
Reiterato sol la monda e strugge.
Nasce la fede dall'udito, a cui
Dà principio la fervida parola
Di Dio: ma questa da qual labbro udrassi?
Di quei cioè, cui l'Angelo del Cielo
Con il fuoco divin purgò le labbra
E nel dire addestro grave e facondo.
E a voi concede, Marruccini, or questi
Alti Maestri della Fede nostra
Iddio pietoso, onde vi sia ben mostra
La via che dritto ne conduce al porto.
Due volte dieci, di coorte in guisa,
Empion del suono dell'eloquio santo
E templi, e vie, e colà tosto, dove
S'udi la voce, irrompono affollati
Uomini, donne, e giovanetti stanno
Con allungato mento, e tese orecchie.
Qual delle trombe un tempo al sacro squillo

(1) (2) — Sangro e Sinello, fiumi in territorio di Vasto e di Lanciano.

Caddero scosse le turre mura
 Della Città inaccessa; in simil modo
 La rocca, che l'error maligno audace
 S'aveva costrutta, dal precon di Dio
 Minata crolla, e in polver si disperde.
 Siegue il clamor degli uomini dolenti
 Per l'oprar folle e rio, cui fe la tema
 Del severo di Dio giudizio estremo
 Tremanti i polsi, e combattute l'ossa.
 Come talor se l'impeto violento
 Della pioggia, e de' nembi al suol piombando
 E notte adduce, e procelloso verno;
 Poi quando il tuon cessò l'iri s'adorna
 Di color mille al Sol che meglio splende
 E più puro tepor l'aura diffonde:
 Così perchè l'immensa ambascia, ultrice
 Della colpa, e dell'anima il dolore
 Furo in sincero pianto resoluti,
 Dall'infelice cor fuggon le nubi,
 E lo scompiglio, e nuova pace e bella
 Dolce sorride ai travagliati e mesti;
 La pietà santa già ritorna in fiore,
 E i maligni dissidj in rotta vanno,
 Se mai turbar dell'amistà il sereno
 I cittadin s'allegnano, e dispersi
 Per le Città, risonar di sacre
 Canzoni fan le popolose vie.

Tai beni e tanti preparò l'amica
 Religion di Cristo a' fidi suoi
 Quando lor donò sì savie guide!
 Barnaba un dì, e' l' Maestro delle genti (1)
 L'alte cose di Dio vulgando in Listri
 Dall'attonita folla, che l'udiva
 Creduli fur Mercurio, e' l Dio Tonante:
 E Voi Ministri, che di Dio la legge
 Pur nunciate, crediamo al certo
 Dall'angelico stuol spediti in terra.
 Salve pertanto, o **LIGORINA** figlia,
 Nata pel ben dell'Universo intero
 Oh se a me veglio e già canuto, il sangue
 Vegeto fosse nelle antiche vene,
 Com'io vorrei dar nome a' tuoi vessilli!
 Ma se tanto ricusa il corpo stanco,

Ben farò che l'adempia almen la pronta
 Giovane etate. Ed eccoti codesta
 Assidua gioventute, a me commessa
 Dal sovrano voler, che l'alto gioco
 Varcar anela, u' le virtuti han seggio.
 Come rifinse agli occhi suoi di queste
 Il modulo più bello in Te, allor quando
 Ne la nostra magion portasti il piede;
 Ceder sì puote appena di qual fuoco
 Ell'arda, per entrar nel grande aringo,
 E Te seguir, che tanto corri innante.
 Cresci forza e coraggio al Garzoncelli,
 Onde a sublimi cose, auspice **ALFONSO**
 Corran più dritti, e più spediti. O Albergò,
 Dal caro ospizio d'uomini sì grandi
 Fatto più conto? Queste son le immense
 Dovizie tue, e l'onor grande è questo.
 Nelle tue porte, e ne' recessi tuoi
 Una lapide adunque inscrivì: *oh giorni*
Per tanto onor sempre felici e lieti!
 E voi che v'abitate, o Giovanetti,
 Speme più bella della patria vostra,
 De la memoria nel volume ognora
 Serbate ciò che v'insegnaro i Padri:
 Che a' lori esempli ed a' precetti loro
 Mai sempre ligj la Pietà, e Sofia
 V'eleveran famosi all'alte sfere.



Questo Carme fu composto, in latino, dal Rettore del Seminario di Chieti, V. Daniele, che ospitò per quella Missione, di giorni 38, i Figli di S. Alfonso: il Prefetto R. D'Ottensio la tradusse in italiano.

Alla menzionata Campagna Missionaria, negli Abruzzi — 1827-28 — richiesta dall'Eccmo Mons. D. Carlo Cernelli, Arcivescovo di Chieti, parteciparono 20 Padri: Ripoli Cl. (superiore), Izzo, De Vivo, Trapanese, Sortino, Panzuti, Basso, Lombardi, Spina, De Conciliis, De Francesco, Moffa, Barbarella, Gambardella, Montalcino, Vanocore, Sessa, Pesce, Napolitani, e P.ilo A. Proto.

N. d. D.

(1) — Predicando nella città di Listri, i SS. Apostoli Paolo e Barnaba, furono ritenuti Numi. (Act. Ap. C. 14, V. 11).

Cronaca della Basilica

Esame Catechistico

Al 28 novembre u. s. si tenne l'esame finale delle scuole catechistiche della Basilica di S. Alfonso. Erano oltre 200 bambini e bambine, divisi in 5 corsi inferiori e 3 superiori, a cui per l'intero anno avevano prestata intelligente e fattiva opera d'insegnamento le ottime Maestre - Zelatrici dell'Apostolato della Pregoiera, del Centro Segretariato della Basilica. I piccoli e le piccole esaminate esposero con precisione e garbatezza la materia catechistica del proprio corso, meritando vivi applausi. Negli intervalli furono esposti brevi drammi, dialoghi, poesie e quadri plastici con canti. - Di unanime commozione riuscì la recita «Tomba cara», rievocando la sacra memoria della Signorina Caterina Desiderio, che alle Scuole catechistiche di S. Alfonso, consacrò la passione più calda del suo cuore e l'attività più ardente del suo zelo.

Di magnifica ammirazione fu anche il gentile pensiero di quelle creaturine, che vollero offrire L. 75 per il battesimo di tre Cinesini da prendere nome: *Larmine* il 1. in memoria del compianto Redentorista, Carmine Cesarano, Arciv. - Vescovo di Aversa: *Giuseppe* il 2, in memoria del compianto Mons. Giuseppe Romeo, Vescovo della nostra Diocesi: *Caterina*, la bambina, in memoria della compianta Signorina D. Caterina Desiderio.

A tutti gli esaminati furono regalati bei doni.

La riunione fu onorata dalla presenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Celli, Vescovo di Tapso e Vicario della Prelatura di Pompei, che alla fine espresse, con eloquenti parole, rallegramenti agli alunni alle maestre ed ai Padri Redentoristi, per l'opera benefica che svolgono all'ombra di S. Alfonso. Fra i numerosi intervenuti notiamo il P. Damiani, Rettore della Basilica di Pompei, il Pároco Pignataro, della Chiesa Madre di Pagani, la Comunità dei Redentoristi, il rappresentante del Direttorio locale del Fascio, vari insegnanti, professionisti, gentiluomini e numeroso popolo.

Celebrazioni di Festività

Il novenario della SS. Vergine Immacolata, con le 40 ore, fu celebrato con fervore di fede e splendore di culto. La predicazione, con vera unzione apostolica, fu tenuta dal M. R. P. Michele Maz-

zei, Consultore Generale della nostra Congregazione, venuto appositamente da Roma, il quale seppe infondere nell'anima del numeroso uditorio, ardente amore a Gesù Sacramentato ed alla Madonna. Il copioso frutto spirituale si raccolse all'altare Eucaristico, dove si appressò per la divina Comunione gran folla di fedeli di tutti i ceti.

La festività del S. Natale del Signore, fu solennizzata con le attraenti funzioni rituali. Alla notte, canto del divino Ufficio con accompagnamento dell'Organo plurifonico, discorso, recitato con giovanile fervore dal novello Sacerdote della nostra Congregazione, P. Pasquale Di Florio, processione di Gesù Bambino, sacro baciamento, indi solenne Messa celebrata dal M. R. P. Provinciale, assistito dalla Comunità.

Prime Messe

I nostri carissimi Confratelli, P. Pasquale Di Florio e P. Alfredo Ruggiero, entrambi nativi di Nocera Inferiore, avendo compiuti gli studi teologici nella Casa di studi superiori in S. Angelo a Cupolo, ricevettero la pienezza Sacerdotale a Benevento, per le mani di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo Piazza.

Il M. R. P. Provinciale, annuendo di buon cuore al loro desiderio, concesse che i neo - sacerdoti venissero alla Tomba di S. Alfonso, per offrirvi le primizie sacerdotali.

Per primo celebrò il P. Di Florio nel giorno 22 dicembre. Di poi, al 27, il P. Ruggiero. Le solenni cerimonie riuscirono commoventissime, assistite dalla Comunità Redentorista, dalle rispettive famiglie e da numeroso popolo.

Ai novelli Leviti del Signore, augurii fervidi di santità, sulle orme del nostro Santo Padre Alfonso.

Visita graditissima

Il nuovo Segretario Federale per la Provincia di Salerno, il giovane e colto Dott. Luigi Gazzani, venuto all'11 gennaio u. s. per la prima volta, dopo aver visitato la Casa del Fascio di Combattimento, dei Balilla, la Mostra prelitatoria, volle onorare di sua preziosa visita anche la Basilica di S. Alfonso. Quivi venerò le spoglie del gran Santo, ammirò le varie opere di arte, il grandioso Organo ed i ricordi tutti del Collegio, manifestando con squisitezza di animo il suo alto compiacimento.

Erano al suo seguito il Segretario del G. U. F., Avv. Scarpa, il locale Segretario del Fascio, Prof. Schiavo, altre Autorità, e un numeroso pubblico plaudente.

Lotteria di beneficenza

L'appello lanciato nel Numero di dicembre ultimo, è stato seguito da un vero plebiscito di offerte di doni semplici, mediocri ed anche pregevolissimi. Davvero che tale risultato ha superato le nostre previsioni, non ostante la nostra conoscenza dello affetto dei popoli a S. Alfonso. Ne ringraziamo vivamente tutti.

In tutti i giorni di feste Natalizie vi è stato un accorrere continuo alla bellissima Mostra, di amici di S. Alfonso, sia vicini che lontani; e già moltissimi fortunati portarono alle loro case graditissimi doni toccati loro in sorte. Resta l'attesa della prossima data, 16 febbraio, in cui vi sarà il sorteggio di 30 speciali utili doni, fra i possessori dei biglietti appositamente acquistati a L. una. Di questi biglietti ve ne sono ancora in vendita presso la Basilica e presso le Zelatrici in giro. Si affrettino i devoti di S. Alfonso a provvedersene: avranno la consolazione di concorrere alla magnifica opera di completamento del ricchissimo Altare che custodisce il Sacrosanto Corpo di S. Alfonso M. De' Liguori, e la speranza di poter avere, uno dei bellissimi doni da sorteggiarsi.

Offerte per i Restauri della Basilica

Africa Orientale: Sott. Enzo Lorenti l. 100, Sott. Giovanni Zambruni l. 100, Soldati: Sabatino Fasolino l. 25, Agostino Oliva l. 25, Pasquale Salvezza l. 25, Pasquale Tortora l. 50. *Napoli:* Gr. Uff. R. Cama l. 15, Cav. Antonio Maria l. 10, Teresa Bergamo l. 10, Dora Barbatelli l. 5. *Lanzara:* pellegrinaggio delle Gerardine l. 50. *S. Egidio Montalbino:* Luigi, Francesco, Giuseppina Marcone e Giovannina Marrazzo l. 400. *La Spezia:* Cav. Tommaso Luongo l. 10. *Torre del Greco:* P. Bernardino Cappuccino l. 50. *Torre Annunziata:* Teresa Gallo l. 50, Francesco Sorrentino l. 10. *Foggia:* Maria Jacobelli l. 100. *Tropea:* P. Vincenzo Malavolta l. 50. *Udine:* Maria Ronga Marra l. 20. *Anagni:* Antonio Ferrajoli l. 200, Gioacchino Visone l. 100, Filomena De Angelis - raccolte - l. 50, Angelo Pepe l. 5, N. N. l. 50, Antonio Pentangelo l. 10. *Scafati:* Salvatore De Vivo l. 100. *Aversa:* F.lli Domenico Gioia l. 100. *Caori:* un divoto l. 280. *Noce:*

Inferiore: Alfonso Creta l. 30, Lucia Cannavacciuolo l. 15, Carmela Esposito l. 5, Famiglia Schiavo l. 5. *Verbeano:* Arciprete Francesco Cava l. 100, Franchino Cirimele l. 36. *Eboli:* Famiglia Rosati l. 10. *Roma:* Oscar Fioretti l. 5. *Giffoni:* Anna Rinaldi l. 5. *Torrela dei Lombardi:* Sac. Nicola Leone l. 40. *Habmeil* (Baviera). P. Francesco Abel d. SS. R. l. 50. *Brooklyn:* Aniello Di Stasio l. 50. *New York:* Carmela Grosso Vallesse l. 20. *Padova:* Silvia Longhini l. 20. *Resina:* Salvatore Rossi l. 20. *Tursi:* Leone Gioia e Marianna Nesti l. 50. *Corbara:* Sac. Giovanni Pentangelo l. 50. *Pagani:* N. N. l. 500, Gaetano Buongiorno p. g. r. l. 400. P. Tommaso Di Marino l. 200. P. Vito De Ruvo per vari offerenti l. 92, per N. N. l. 50, P. Raffaele Villanacci per varie offer. l. 125, Rag. Francesco Janniello l. 100, Francesco Majolino l. 50, Nunziatina Miraglia l. 50, Vincenzo Celentano l. 50, Maria Gaudioso l. 15, Michele Boccia l. 12, Sac. Pasquale Lippi l. 10, Rosmunda Astrolica l. 10, Filomena Pepe l. 61, Gelsomina Califano - raccolte - l. 10, Sorelle Pignataro l. 10, Mariano Russo l. 10, Annina Timpaldi per vari off. l. 20, Salina De Falco, Adele Piscopo, Angela Starace, Cira Gallo, Maddalena Caliendo, Carolina Pepe, Giuseppe Mezza, Amalia Parca, Giovanni Nicolai, Antonio Salini l. 5 per ciascuno.

(continua)

Nel Cuore di Oro

Sono segnati in questo mese i seguenti offerenti da l. 50 in su: Enzo Lorenti, Giovanni Zambruni, Pasquale Tortora, Gerardine di Lanzara, Luigi, Francesco e Giuseppina Marcone, Giovannina Marrazzo, P. Bernardino Cappuccino, Teresa Gallo, Maria Jacobelli, P. Vincenzo Malavolta, P. Tommaso Di Marino, Antonio Ferraioli, Gioacchino Visone, Salvatore De Vivo, Francesco Cava, P. Francesco Abel, Aniello Di Stasio, Giovanni Pentangelo, Gaetano Buongiorno, Francesco Janniello, Francesco Majolino, Nunziatina Miraglia, Vincenzo Celentano.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima, si celebra una messa all'altare del Santo al 2 di ogni mese e per i loro defunti si celebrano 15 funerali solenni all'anno, in perpetuo.

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Iscrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Benemerito	25.00
Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Concetta Vaccarella l. 30, P. Schiavone per N. N. l. 50, Anna Fiorentino l. 40, Carolina Santoro l. 20, Signorine Villano l. 40, Ciro Di Stasio l. 10, Rag. Pietro Landi l. 10, Anna Kiestaller l. 5, Fausta Fasolino l. 10, Can. D. Giuseppe Giraldo l. 5, Francesca Vetrugno (scheda) l. 100, Giuseppina Maddalena Petrillo l. 10, Carmela Desiderio l. 5, Giovannina Fontanella per N. N. l. 2, Giuseppe Belvesi l. 2, Clemente Buonocore l. 2, Teresa Bergamo l. 5, Lucia Galdi l. 2, Francesco Forino l. 2, M. Grazia Prudente per N. N. l. 2, Iolanda Di Palma l. 5, Antonietta Milano l. 5, Luisa Tortora l. 4, Popolo di S. Giov. in *Pastorano* l. 81,25, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Popolo di S. Felice in *Pastorano* l. 80, Sergio Cosinai l. 30, Sac. D. Giovanni Pantangelo l. 5, Domenico Giordano l. 5, Francesca Quartuccio l. 10, Francesca Nacchia l. 5, Giovannina Tortora l. 5, P. Malavolta per N. N. l. 22, Rosaria Coleschi l. 5, Popolo di *Beltiglio di Ceppaloni* l. 100.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

Ai nostri cari abbonati e lettori - Frutti che si ricavano dal meditare la Passione di Gesù Cristo - Il Santo Cenacolo - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Preghiamo per i nostri morti - Da medico a fratello Redentorista - Le nostre Missioni - Grazie - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.

Ai nostri cari abbonati e lettori

Dopo l'uscita del nostro Numero di febbraio che fu il primo dell'annata 1936, continuammo ad avere lettere di preghiere e proteste da molti nostri Abbonati che non sapevano rassegnarsi ad avere il Periodico ogni due mesi. Tali lettere ci commovevano fin nel fondo dell'animo, e ci dibattevamo nella morsa crudele delle esigenze ministeriali da una parte e il vivo desiderio di avere più spesso la parola di S. Alfonso dall'altra e sentivamo angustie da non dire.

Riflettammo allora che *sapientis est mutare consilium* e studiando e ristudiando meglio le cose, siamo venuti nella determinazione di riporre il Periodico nel suo stato normale, ritornando ad uscire ogni mese. Così saremo tutti lieti, noi e voi.

In ottemperanza però alle Disposizioni Governative uscirà in 20 pagine, oltre la copertina.

Come vedete, lettori ed abbonati carissimi, noi ci sforziamo di contentare tutte le vostre ben ragionevoli esigenze e, pure che S. Alfonso sia conosciuto sempre più ed amato, ci sobbarchiamo ad ogni sacrificio.

P. G. DAMIANI
DIRETTORE DEL PERIODICO